

Precettati gli «uomini radar»
Evitata la paralisi totale dei voli, non i ritardi Oggi Fiumicino bloccato

ROMA. La precettazione dei controllori di volo per lo sciopero nazionale di oggi, come previsto, è arrivata. Il ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini - comunica l'Azienda di assistenza al volo - «ha disposto la prestazione coattiva fino a una misura media complessiva del 60% del personale, ritenuta idonea» per garantire un servizio «adeguato». Tuttavia la stessa Anzv ammette fra le righe che oggi sarà difficile volare. Vediamo perché.

Lo sciopero nazionale precettato dura dalle 7 alle 13, indetto da Cisl, Uil, Cila-Av, Asda. L'ordine di servizio però riguarda, come abbiamo visto, solo una parte del personale e l'Anav avverte che saranno forniti i servizi «compatibili con la effettiva presenza» degli uomini radar nelle torri di controllo e nei centri regionali. Ovvero, attività limitata per cui i viaggiatori sono avvertiti: vi saranno «ritardi generalizzati» nel traffico aereo, non si escludono voli cancellati. Secondo l'Anav la situazione è aggravata dalle «restrizioni al traffico operanti nei vari centri di controllo europei».

Concluso questo sciopero, cinque ore di tregua e alle 18 comincia quello della Licta nel centro regionale di Roma-Ciampino. Un centro nevralgico, in una zona caldissima, il blocco coinvolge le isole e influisce anche sui collegamenti con Marsiglia e Atene. Qui non si è ripetuta (a meno di una decisione dell'ultima ora) la precettazione di domenica scorsa, per cui stasera l'aeroporto di Fiumicino sarà alla paralisi. Attenzione dunque ai giornali radio, qualora il Prefet-

to di Roma non ripeta l'ordinanza Domenica scorsa infatti limitò parecchio i disagi, mantenendo a livelli «contenuti» i ritardi degli aerei.

Il provvedimento di Tesini dimostra che il ministro non è riuscito a sbloccare il contratto, per la cui applicazione stanno scioperando i controllori di volo ogni giorno in forma articolata. Le prossime giornate nere saranno quelle di venerdì 10, sabato 11 e mercoledì 15, con scioperi nazionali della maggior parte delle sigle sindacali. Non ci sono spiragli per una soluzione della vertenza. La Corte dei Conti, che non registrò il contratto firmato nell'agosto del '91 e approvato dal governo nel marzo scorso, evidentemente non ritiene sufficienti le risposte dell'Anav ai suoi rilievi, né l'accordo «aggiuntivo» realizzato dall'azienda in giugno con i sindacati appunto per adeguarsi alle contestazioni della magistratura contabile. E per Tesini è stato vano anche il tentativo di ottenere dalla Corte una registrazione «con riserva». Vedremo se Palazzo Chigi, tra una manovra e l'altra, riuscirà a sbrogliare il pasticcio.

Un pasticcio spinosissimo, perché gli «uomini radar» stanno lavorando con i nuovi turni intensivi dell'estate previsti dal contratto, senza che possano godere dei relativi benefici. Neanche sotto forma di accenti, che pur hanno percepito l'anno scorso (180% degli aumenti). Il secondo scaglione degli incrementi retributivi sia pure con anticipi doveva partire da giugno, ma la Corte dei Conti ha bloccato anche quelli: circa 700mila lire al mese per turista. □ R.W.

Il traghetto «Vialigure» approdato al molo di Voltri
Alle operazioni di scarico c'era anche la Compagnia

Sconfessata la Filt-Cgil dall'assemblea dei portuali
«Le sue decisioni sono fuori dal mandato ricevuto»

Accordo fatto a Genova
I «camalli» trattano da soli

Giornata di incertezze e colpi di scena nel porto di Genova: l'assemblea dei portuali respinge l'intesa di sabato sconfessando l'operato della Filt-Cgil, e poco dopo i vertici della Compagnia unica si accordano direttamente con la società del gruppo Fiat che gestisce il terminal di Voltri. Nel pomeriggio il traghetto «Vialigure» ha attraccato ed ha caricato regolarmente e senza contestazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Disco verde al nuovo porto di Voltri. Nel primo pomeriggio di ieri - a una settimana esatta dalla prima fallito tentativo di inaugurazione delle banchine di ponente e del servizio di grande cabotaggio nazionale gestito dalla Viamare (gruppo Finmare) - il traghetto «Vialigure» è approdato al molo del «Voltri Terminal Europa» ed ha cominciato a caricare 50 semirimorchi diretti a Termini Imerese. Esattamente come era stato preannunciato, o meglio: auspicato, sabato scorso quando all'Assindustria i sindacati confederali e di categoria e il Vte avevano sottoscritto un «verbale di incontro». Quindi tutto ok? Eh no, proprio per niente. È stato tutto normalmente più complicato, sul filo dell'incertezza e

dei colpi di scena fino all'ultimo momento, in omaggio allo stile che caratterizza ormai tutte le vicende portuali genovesi. Le avvisaglie che nel dopo-accordo sindacati-Vte c'era qualche intoppo si erano avute già lunedì, quando si dava per certa la firma da parte del presidente del Consorzio autonomo del porto Rinaldo Magnani dell'ordinanza che avrebbe regolato partenza del «Vialigure», e invece dal Cap era arrivata una doccia fredda. Ciò nessuno ordinanza, «per non inasprire una situazione delicata», una scelta di cautela in attesa che il «verbale di incontro» passasse le forche caudine dell'assemblea dei portuali della Culmv. Prudenza che si è rivelata oculata e (facilmente)



Paride Batini

lungimirante; perché ieri mattina a San Benigno i «camalli» hanno detto seccamente no, sconfessando l'operato della Filt-Cgil, cui pure alla vigilia della trattativa avevano rinnovato il mandato e la fiducia. «Prima di firmare - è stato il senso dell'obiezione - dovevamo venire in assemblea; le decisioni assunte dal sindacato sono fuori del mandato che gli abbiamo conferito». Dunque no, il verbale sindacato-Vte è

respinto nel merito e nel metodo; viene invece affidato al consiglio dei delegati della Compagnia il mandato ad avviare una iniziativa con il Vte. Il consule Paride Batini parte immediatamente, accompagnato da una parte dei delegati; il tempo stringe, sono le dieci meno un quarto del mattino e l'arrivo del «Vialigure» a Voltri da Ponte dei Mille, dove è stato agito l'ormeggio in questa settimana, è previsto le 15,30. L'incontro evidentemente è fruttuoso, rapidamente fruttuoso: alle 16 il verde traghetto nuovo fiammante arriva a Voltri, accosta, abbassa il portellone e comincia a caricare in piena tranquillità; ad operare sono sei dipendenti del Vte, tre soci della Culmv e un consorte. E l'ordinanza di Magnani? Era stata firmata, pare, alle 13, per autorizzare il Vte ad eseguire direttamente le operazioni portuali «mediante l'impiego in via provvisoria, oltre che delle proprie risorse e strutture, di altre risorse ritenute temporaneamente necessarie». Il Cap insomma - e la sottolineatura, un po' risentita, viene direttamente da palazzo San Giorgio - ha seguito con attenzione l'evoluzione dei rapporti sin-

dacali, e ha emanato un provvedimento coerente con le intese raggiunte sabato. Tutto quello che è avvenuto al di fuori di quei binari - aggiunge il Cap - va considerato come «il risultato di una intesa tra soggetti imprenditoriali»; vale a dire che se la Culmv in veste di impresa si è accordata con la società Sinport (gruppo Fiat) che gestisce il terminal di Voltri, ok, benissimo, ma è un elemento che con l'ordinanza di Magnani non ha avuto niente a che fare. I contenuti dell'accordo a sorpresa rimangono comunque, per il momento, avvolti nel mistero: né dalla Culmv né dal Vte sono venute indicazioni di merito, neppure sulla validità dell'intesa nel tempo; non si sa, cioè, se la pace di Voltri è a termine, relativa solo all'operazione Vialigure di ieri, o se prolungherà la sua efficacia nel tempo. E c'è sempre, capitolo Voltri a parte, l'altra incognita del braccio di ferro - obiettivamente più aspro e complesso della contesa con il Vte - tra i «camalli» e l'armatore Bruno Musso: le trattative dovrebbero riprendere oggi e nessuno è in grado di pronosticare se e quali influenze determineranno gli avvenimenti di ieri.

Banche italiane declassate
La scure di Moody's cala sulla Bnl: «rating» ridotto Cantoni: non ci preoccupa

ROMA. La Moody's Investors Service, una della grandi agenzie americane di valutazione del credito, ha abbassato il rating della Banca Nazionale del Lavoro da «A1» a «A3». Il «voto» della Moody's riguarda circa 2,7 miliardi di dollari di debito a lungo termine. Il rating generale dell'istituto, «Prime 1», non era sotto osservazione. Secondo l'agenzia Usa, la decisione riflette «preoccupazioni sulla qualità delle attività e sull'efficacia delle misure di risk management». Tra le ragioni della riduzione del «rating», la Moody's ha anche citato la redditività a lungo termine: secondo l'agenzia i risultati della Bnl potrebbero essere colpiti dall'aumento della concorrenza sul mercato interno. Il caso Bnl-fraq viene citato esplicitamente dalla Moody's: la Bnl «ha registrato insuccessi nel superare problemi del passato che riguardano dubbi pratiche di credito e un'espansione priva di obiettivi». L'agenzia aggiunge che «il management sta affrontando questi problemi ma l'incertezza rimane». A favore della Bnl gioca invece il legame con lo Stato. «La banca continua a trarre beneficio dallo stretto rapporto con il Ministero del Tesoro» ha scritto Moody's.

Il presidente della Banca nazionale del Lavoro, Giampiero Cantoni commenta pacatamente l'abbassamento della valutazione creditizia assegnato al suo istituto dalla Moody's. «Per noi - ha detto a margine dell'inaugurazione della filiale Roma nord della Bnl - un cambiamento di rating è un giudizio che teniamo in estrema considerazione. Ma devo dire che come la Bnl anche altre banche hanno avuto diminuzioni di rating e altre ancora sono tenute sotto osservazione». Di qui un atteggiamento ottimistico per il futuro: «Siamo coscienti - aggiunge Cantoni - che non solo la Bnl è profondamente cambiata, ma ha delle grandi possibilità di redditività, di progetto culturale e di patrimonializzazione, che si è evidenziata anche con la legge Amato-Carli con un incremento patrimoniale di quasi 3 mila miliardi. Lavoriamo da sempre e costantemente incrementando le nostre attività».

Ma il presidente della Bnl è anche voluto tornare sulla ripatrimonializzazione del suo istituto da lui sollecitata da tempo: «Questa ricapitalizzazione veniva richiesta ancora prima della mia presidenza e, dopo i fatti che tutti conosciamo (la vicenda Bnl-Atlanta) diventa sempre più ineluttabile. Questo non è un problema del presidente Cantoni ma del Tesoro dello Stato».

In giugno 226.738 vetture: non era mai accaduto. La crescita maggiore per le straniere

Gli italiani amano l'auto: vendite record
Ma nei primi 6 mesi la Fiat perde ancora

Tanto in giugno che nei primi sei mesi dell'anno si sono vendute in Italia più automobili che in ogni altro periodo analogo. Sono ulteriormente aumentate le importazioni di vetture straniere, mentre il gruppo Fiat ha consegnato circa 10.000 auto in meno del primo semestre '91. Quasi un terzo delle vetture immatricolate sono tedesche, mentre cedono i marchi Lancia-Autobianchi ed Alfa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Gli esperti di «marketing» lo sapevano già, che chiudere una fabbrica danneggia l'immagine dei prodotti ad essa associati. Ma alla Fiat sembrano non averne tenuto conto, quando hanno deciso di sospendere l'attività all'Autobianchi di Desio ed alla Lancia di Chivasso. E in giugno le vendite di automobili Lancia-Autobianchi (marche appaiate nelle statistiche) sono crollate di ben due punti in Italia, dall'8,9% di un anno fa al 6,9%. E questo, purtroppo, è solo uno dei risultati disastrosi che il gruppo Fiat ha collezionato su un mercato che ancora una volta ha battuto tutti i record.

Per il terzo mese di seguito si sono vendute nel nostro Paese più automobili che in ogni altra epoca. E questa volta l'incremento è stato spettacolare: il 9,61% in più rispetto al giugno dello scorso anno. Le 226.738 vetture consegnate ai clienti superano di 3.264 unità il precedente record del giugno 1989. Anche il risultato complessivo del primo semestre batte ogni primato precedente: l'incremento è del 5,54% rispetto ad un anno fa ed 1.400.587 auto vendute superano di 73.461 vetture il precedente massimo del 1990.



Cesare Romiti

Le Top Ten

- 1) Fiat Uno 199.321
- 2) Fiat Panda 101.134
- 3) Ford Fiesta 100.128
- 4) Renault Clio 72.931
- 5) Fiat Tipo 69.041
- 6) Autobianchi Y10 60.553
- 7) Volkswagen Polo 55.750
- 8) Ford Escort 51.537
- 9) Volkswagen Golf 40.556
- 10) Fiat Tempra 35.284

malia del nostro Paese in Europa, dove le vendite complessive di auto sono diminuite in giugno del 4,1%. Soltanto la Spagna fa registrare una crescita su base annua superiore alla nostra (+ 16,3%), mentre rimangono al di sotto Francia (+ 7,7%) e Gran Bretagna (+ 4,4%), crollano le vendite in Germania (- 17,5%) ed altri paesi. Fino a quando un'economia debole come la nostra potrà permettersi il lusso di una bilancia commerciale sempre più appesantita dalla voce «importazioni di automobili»?

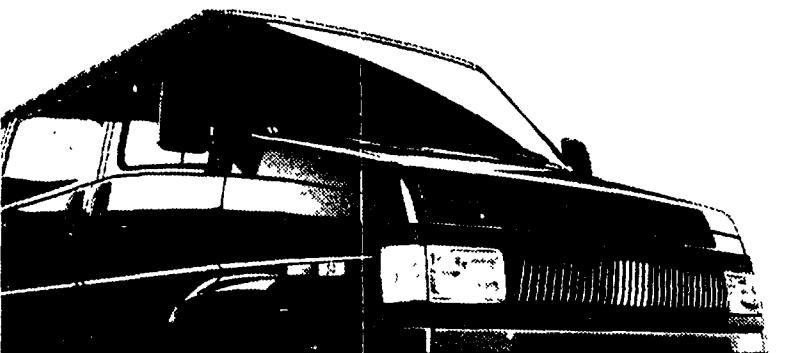
E qui veniamo ai guai dell'industria nazionale, cioè del gruppo Fiat. La sua quota di mercato in giugno è nuovamente scesa al 44,58%, dal 45,13% di maggio e dal 48,25% di un anno fa. Perché ciò sia successo, lo spiega maliziosamente l'Unrae, l'associazione concessionari di marche straniere: nei mesi scorsi chi prenotava certe vetture estere doveva attendere a lungo e la Fiat ne aveva approfittato per recuperare qualche decimo di punto, ma ora le consegne sono tornate rapide. Oltre a quelle Lancia-Autobianchi, sono calate le quote del marchio Fiat (dal 33,6 al 32,9%) e soprattutto del marchio Alfa Romeo (dal 4,96 al 4,06%) che è stato superato nelle vendite anche da Opel e Peugeot. Dalla classifica delle dieci auto più vendute è sparita la nuova «Cinquecento», che vi aveva fatto una fugace comparsa in mag-

gio, forse per ritardi nelle consegne dovuti al fatto che la revisione delle vetture in arrivo dalla Polonia è stata trasferita dalla Lancia di Chivasso a Cassino.

Su base semestrale la quota del gruppo Fiat cala dal 47,59 al 44,42%. Significa che di fronte alle 73.461 vetture in più consegnate in Italia da gennaio a giugno, le case straniere sono riuscite a piazzarne 82.823 in più, mentre la Fiat ne ha vendute addirittura 9.362 in meno. Nelle utilitarie, dove non c'è molta concorrenza, «Uno», «Panda» e «Y10» sono praticamente agli stessi livelli di vendita dell'anno scorso. Dove la Fiat cede vistosamente terreno è nelle vetture medio-alte: la «Tipo» (5.730 unità in meno del primo semestre '91) e la «Tempra» (7.055 in meno).

Così le case straniere possono vantare un aumento record di vendite: il 17,38% in più. Quasi un terzo delle vetture consegnate in Italia (esattamente il 32,12%) sono tedesche, cui si aggiungono un 15 per cento di vetture francesi. In giugno fa un balzo in avanti considerevole la Volkswagen, che col 10,97% del mercato sorpassa la Ford (10,62%) e stacca Renault (7,82%), Opel (5,16%) e Peugeot (4,35%). Intanto la Nissan supera l'1 per cento del mercato e le nove case nipponiche insieme arrivano a 2,87%: in Italia si vendono ormai tre vetture giapponesi ogni quattro Alfa Romeo.

DUCATO VUOLE LAVORARE CON VOI. 15 MILIONI LI METTE LUI.



FINO AL 31 LUGLIO
15 MILIONI
A INTERESSI ZERO PER DUE ANNI

Luglio. Ducato vuole mettersi in affari con voi. Le sue intenzioni sono serissime. Perché Ducato, quando si tratta di lavoro, non ama scherzare. L'offerta che vi fa, lo dimostra: 15 milioni di finanziamento da restituire in 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Esempio: per un Ducato Furgone Diesel da L. 26.425.000 chiavi in mano basta versare, al momento dell'acquisto, solo L. 6.375.000, più Iva e messa in strada. Il resto, in pratica, Ducato se lo paga da solo, con quello che rende lavorando per voi. Attenzione, però: il 31 luglio si avvicina ogni giorno di più.

GAMMA DUCATO
TALENTO, DUCATO 10 e 14
DUCATO 4x4, DUCATO MAXI
2 BENZINA, 4 DIESEL

FIAT DUCATO. L'ITALIA CHE LAVORA.



E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT